

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA			
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845			
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495			
ABBONAMENTI			
Anno Sem. Trimest.			
UNITÀ	6.260	3.260	1.700
(con edizione del lunedì)	7.260	3.760	1.950
RINASCITA	1.200	500	
VIE NUOVE	1.800	1.000	500
Spese in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29/53			
PUBBLICITÀ: 1 colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenica L. 200 - Eredi Montebello L. 200 - Cronaca L. 100 - Necrologio L. 130 - Finanziaria Banca L. 200 - Lavori L. 100 - Riviste L. 100 - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e suecure in Italia			

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 209

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1954

In quinta pagina

## MITRI batte HAZELL per abbandono alla V ripresa

Leggete il servizio di ENRICO VENTURI

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

### LA CONDANNA DEI NEGRIERI

Quando, la notte di lunedì, la voce del presidente del Tribunale di Termini Imerese è risuonata nel grande silenzio dell'aula per annunciare che «in nome del popolo italiano» i negrieri di Lercara venivano condannati per avere frustato e oppreso i «carusi», siano stati presi da una commozione profonda e indicibile. Una antica vergogna che macchia la Sicilia, spesso denunciata e mai condannata, scomparsa. La legge entra in svolta.

Erano un'ora veramente memorabile per noi siciliani poiché, per la prima volta nella storia della nostra terra, giustizia veniva resa ai ragazzi delle miniere, a coloro che una società barbara destinava a un lavoro da bestie.

Un'ora come questa chissà quando sarebbe venuta, se la vigorosa forza di rinascita, rappresentata dal Partito comunista e dalle organizzazioni democratiche, non avesse portato aria di libertà e se di giustizia nelle miniere, nel cuore degli uomini onesti che con appassionata sensibilità hanno seguito la tragedia di Lercara, dal giorno in cui la stampa democratica, la C.d.l. di Palermo, il Comitato di solidarietà ne rivelarono l'orrore, iniziando l'azione giudiziaria con una denuncia che porta le firme di Jolanda Varvaro, di Franco Fasone e di Giuseppe Montalbano. La sentenza di Termini Imerese, seppure emessa contro gli aguzzini, schiava anche essi, pagati a milioni lire, al fine di anzitutto i caristi, raggiunge moralmente il padrone delle zolfare, Ferrara, che è riuscito in modo strano a sfuggire al giudizio penale, pagando poche migliaia di lire di contravvenzione e usufruendo della sopravvenuta amnistia. Era lui, infatti, il quale pretendeva che i ragazzi lavorassero 12 ore al giorno, correndo e reggendo sulle spalle deformate caldere colme di zolfo totalmente pesanti che neppure il giudice, nel corso delle sue indagini, riuscì a sollevarle da terra; era lui che accumulava denaro opprimendo gli zolfatari, corrispondendo loro salari di fame, togliendo dalla loro mortificante paga il prezzo della tessa d.c. o del sindacato padronale.

Il Ferrara era infatti le tuttora è un «buon cristiano» e un ottimo democristiano: anzi era addirittura segretario delle sezioni clericale di Lercara, carica che ora ha trasmesso al figlio Riccardo. Pagava lui stesso il fitto dei locali adibiti a sezioni della DC; e quando a Lercara arrivano deputati e uomini di riguardo del suo partito, li accoglie con fastosa e generosa ospitalità, e promette, nelle campagne elettorali, appoggio e voti.

Il padrone della zolfara è il grande eletto del Presidente della Regione Restivo al quale, nelle ultime elezioni per il Parlamento siciliano, fece omaggio di ben 675 voti di preferenza. In quell'occasione noi stessi scrivemmo su queste colonne una lettera al Presidente, esortandolo a liberarsi del legame che lo univa a un uomo il quale offendeva il popolo siciliano, a rendere giustizia ai fanciulli di Lercara, che vennero a Palermo con i segni rossi delle sindacaliste sulle povere spalle. Restivo non ebbe mai una parola di condanna per il suo grande eletto di Lercara, né lo rituose mai: anche i voti di costui gli servirono per condurre la cieca politica antipopolare che lo ha portato fatalmente a strizzare l'occhio con il fascistone più torbido.

Gli sono serviti quei voti, ma sono malefici e non danno frutti. La sentenza di Termini Imerese condanna anche lui, o, quanto meno, il suo silenzio e il silenzio interessante e trascinante del suo governo, il quale si è rifiutato finanziariamente di fornire ai giudici i documenti dell'inchiesta che, per suo conto, aveva condotto a Lercara, privando così il Tribunale di elementi che avrebbero potuto fare più luce sulla tragedia delle zolfare. Il diniego del governo regionale, il rese perplessi e interdetti i magistrati. Ma l'opinione pubblica spiegò il rifiuto come un'estremo tentativo di salvare il padrone delle miniere. La sentenza, tuttavia, è venuta, ammonitrice e implacabile: e l'Italia ha avuto, dalla voce del Magistrato, una nuova testimonianza sulla «condanna umana» esistente nei luoghi di lavoro.

Ancora pochi mesi e un'altra sentenza, ben più solenne e inequivocabile, sarà pronunciata dall'intero popolo siciliano quando voterà per il rinnovamento dell'Assemblea

L'OPPOSIZIONE DA' BATTAGLIA IN DIFESA DEL PATRIMONIO NAZIONALE

## Le proposte per salvare la S. Giorgio respinte dal governo e dalla maggioranza

I discorsi di Di Vittorio, Foa e Pessi sulle industrie IRI e per il riassorbimento dei disoccupati - Cinico intervento di Scelba - Le sinistre impongono la convocazione dei sindacati

Ieri mattina, dopo una settimana di voci contrastanti, il Presidente GRONCHI ha potuto finalmente annunciare che, per accordo tra i gruppi non contrastati dal governo, la Camera andrà in vacanza il 3 o il 4 agosto. Per raggiungere questo traguardo atteso da tutti i deputati ormai esauriti, la Camera dovrà però lavorare solo in questi giorni e rinunciare alla vacanza di sabato e di domenica prossimi.

L'intensa giornata parlamentare è cominciata ieri mattina alle 11 con l'apparizione della legge che protegge fino al 31 ottobre 1954 l'esercizio provvisorio del biliancio, legge che è stata resa necessaria non essendo il Parlamento in grado di approvare tutti i bilanci in questo mese. Subito dopo è stata affrontata la discussione sulla legge elettorale per il Consiglio regionale della Val d'Aosta. Sembra incredibile, eppure il governo e la maggioranza hanno proposto un sistema che ripete quello della legge truffa in quanto assente 2/3 dei 35 consiglieri (c'è 4/5 alla maggioranza). A sentire però sono venuti al banco del governo lo stesso Scelba e il suo vice Saragat, povertà vittima del destino cinico baro.

Contro il sistema maggioritario si sono pronunciati gli oratori della sinistra COGIOLA (com.), JACOMETTI (soc.), DUGONI (soc.) e LUZATTO i quali hanno sostenuto l'opportunità di adottare il sistema proporzionale previsto in una apposita legge presentata dallo stesso Cogliola. Questo sistema è stato caldeggiato dallo stesso Consiglio regionale della Val d'Aosta. Perché la DC pretende di imporre un sistema truffaldino? La vera ragione va cercata nel fatto che i clerici non vogliono prenderne atto dei mutamenti avvenuti nel corso elettorale e sperano di poter ottenere attraverso un sistema truffaldino quella maggioranza che non sarebbero sicuri di conquistare con la proporzionale.

In difesa del sistema maggioritario sono intervenuti ANDREOTTI, il relatore TOZZI, CNDIVI e il sottosegretario all'interno RUSSO, tutti democristiani. La votazione della legge è stata poi rinviata ad altra seduta.

L'oggetto della nostra conversazione si è spostato rapidamente sulla grava questione dei rapporti tra oriente e occidente. Come si ricorderà, il senatore Frassati ha pubblicato recentemente, su uno dei maggiori organi della borghesia italiana, un suo scritto in cui, ricordando una grossa commessa sovietica da lui ottenuta in trattative personali con Krasin e stoltamente respinta dal conte Sforza, usava l'espressione «storia vecchia, ma non tanto».

«Il raggiungimento dello accordo in Indocina», mi ha detto il senatore Frassati, «ha riposto con urgenza il problema della distensione internazionale e di più solidi rapporti commerciali non solo con la Russia, ma con il resto del mondo. C'è stata una tradizione di politica estera dell'Italia che riprende, come del resto detto, abbastanza chiaramente il vecchio statisti piemontese Giuseppe Di Vittorio che «è anche logico che Giolitti non poteva andare oltre, altrimenti non avrebbe potuto fare ciò che ha fatto».



Il sen. Frassati

versatore, veste semplicemente, socchiudendo gli occhi, nella penombra dello studio, lo si immaginava con la redingote che portavano gli uomini della politica e della finanza del tempo antico: «gli uomini dell'Italieta», giolittiana che aveva il bilancio in pareggio, e operava, con il suffragio universale, il primo grande tentativo di riformamento delle masse proletarie nella vita quotidiana del Paese.

Quindi venne il fascismo, quei vecchi uomini avevano fatto, si disse, il loro tempo.

Le vecchie redingotes furono

gettate in un canto con riso di scherno e venne riusata

il variopinto carnevale delle

salabiane, delle aquile di lat-

e dell'impero» di cartapesta.

L'«Italieta» fu oggetto di derisione e di ludibrio, e la vecchia politica piemontese, che aveva pur messo in piedi l'Italia e l'aveva portata, bene o male, avanti, fu gettata là, come un inutile ferrovecchio. Messo un po' al bando, il vecchio Piemonte si rinchiuse in se stesso.

Poi la «politica» fascista

portò il Paese dove lo portò,

e i tedeschi rimisero sotto i

Lercara a far sprizzare ora

dal sanze dei fanciulli. Una

sentenza senza precedenti

appello pronunceranno i si-

ciliani onesti che lottano per

la Sicilia liberata dagli op-

pressori e dagli sfruttatori

per una Sicilia rinnovata che

il suo popolo.

MARIO FARINELLA

Il Popolo ha pubblicato ieri una violenta nota polemica contro la proposta di una conferenza di tutti gli Stati europei, suggerita dall'URSS per la elaborazione di un sistema di sicurezza co-estiva. Essa si esprime un giudizio fieramente negativo: «I vecchi dirigenti clericali hanno fatto una certa politica estera, tristemente nota, e anche per questo sono stati spacciati via. Importa sapere se i nuovi dirigenti del partito democratico sono disposti ad accettare, in un simile modo imprudente ed irresponsabile, l'eredità di quella politica». La conferenza proposta dall'URSS riguarda direttamente l'Italia e apre speranze, offre possibilità di azione alla nostra diplomazia, che dietro ai fili spinati dell'oltranzismo atlantico ci sono state e ci sono ancora oggi negozi. L'episodio di nessun rilievo, il Popolo non fosse l'organo ufficiale della Democrazia Cri-

stiana. Domandiamo cioè: è questa la posizione dell'on. Fanfani e dei suoi amici di fronte a Ginevra e alle possibilità di distensione che essa ha? I vecchi dirigenti clericali hanno fatto una certa politica estera, tristemente nota, e anche per questo sono stati spacciati via. Importa sapere se i nuovi dirigenti del partito democratico sono disposti ad accettare, in un simile modo imprudente ed irresponsabile, l'eredità di quella politica». La conferenza proposta dall'URSS riguarda direttamente l'Italia e apre speranze, offre possibilità di azione alla nostra diplomazia, che dietro ai fili spinati dell'oltranzismo atlantico ci sono state e ci sono ancora oggi negozi. L'episodio di nessun rilievo, il Popolo non fosse l'organo ufficiale della Democrazia Cri-

stiana. Domandiamo cioè: è questa la posizione dell'on. Fanfani e dei suoi amici di fronte a Ginevra e alle possibilità di distensione che essa ha? I vecchi dirigenti clericali hanno fatto una certa politica estera, tristemente nota, e anche per questo sono stati spacciati via. Importa sapere se i nuovi dirigenti del partito democratico sono disposti ad accettare, in un simile modo imprudente ed irresponsabile, l'eredità di quella politica». La conferenza proposta dall'URSS riguarda direttamente l'Italia e apre speranze, offre possibilità di azione alla nostra diplomazia, che dietro ai fili spinati dell'oltranzismo atlantico ci sono state e ci sono ancora oggi negozi. L'episodio di nessun rilievo, il Popolo non fosse l'organo ufficiale della Democrazia Cri-

COME SONO AVVENUTI I TUMULTI DI LUNEDÌ

## Non volevano evadere i detenuti di Regina Coeli

Una importante dichiarazione del vice direttore del carcere — Le insopportabili condizioni di vita dei prigionieri all'origine dei drammatici incidenti

I drammatici incidenti veri luogo di pena, soprattutto unificati nelle prime ore del pomeriggio di lunedì nel carcere di Regina Coeli, particolarmente nei mesi estivi, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a contusioni, non hanno avuto a rimanere tutto il giorno in un luogo angusto e a redirittura, un tentativo di spirare l'aria ammorbidente in massa, come sulla presenza del degradante «bugiolo». Con il caldo, essi sono il frutto di un'atmosfera del carcere. Il tenente Mario Del Gherro ha tentato di uccidersi, avvelenandosi con guarana pasticche di piramidone, venute non sa in qual maniera in suo possesso. Le sue condizioni sono tanto gravi, che il medico del carcere ha dovuto ricoverare all'ospedale

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

luogo di pena, soprattutto unificato, a deformato con il passare del tempo, le condizioni dei vita dei detenuti sono inadmissibili. Ogni cella racchiude tre uomini, costretti a

ti al comando del brigadiere Montefusco.

Si è svolta una scena drammatica, sotto gli occhi dei detenuti affollatisi dinanzi ai portelli delle loro porte. Il Filippazzo si dibatteva; roteando la sua sputta, mentre gli agenti, lo, circondavano da ogni lato. Prima di essere preso, l'enemigo è riuscito a colpire uno degli agenti, ferendolo.

Intanto, le grida, il fumo, il trapestio degli agenti, il rumore della colluttazione, avevano già animato l'allarme in tutto il carcere. I detenuti non si erano riusciti a riunirsi per compiere un colpo, ma si erano acciuffati a sputteggiare preoccupati di quanto stava accadendo. Nello spazio di pochi secondi tutto il carcere era in agitazione: i prigionieri riferivano l'uno all'altro lo spaventoso racconto di sevizie cui il Filippazzo veniva sottoposto e di punizioni corporali che sarebbero state infinite senza pietà dagli agenti di custodia. Alcuni detenuti sono usciti fuori delle loro celle, riversandosi per i corridoi.

Quel che è avvenuto in seguito non onora certamente il nostro sistema carcerario: pare che alcuni agenti di custodia, perduta la testa, abbiano organizzato una vera e propria decimazione. Le celle del primo piano, contrassegnate con i numeri 279, 287, 295, 296, 297, 305, 309, sarebbero state aperte e i detenuti che vi erano rinchiusi

una trentina sarebbero stati battuti selvaggiamente poi trasferiti nelle celle di segregazione. Analogamente sarebbe stata messa in atto il braccio, al VII braccio, al I braccio, dai quali sarebbero stati prelevati complessivamente ventuno detenuti.

In scena particolarmente selvaggia sarebbe avvenuta nella cella di Antonio Serra.

Sarà, rendendosi conto di quanto stava avvenendo, si sarebbe messo insieme ai suoi compagni, in piedi sul branda posta in fondo allo stanzino, contro il muro, per evitare di essere malmenati. Gli agenti, timorosi del pericolo, cui potevano interessare da parte del pericolo, dato che sarebbero avanzato una scatola metallica e con la quale avrebbero colpito i tre fino a farli sanguinare dalla loro posizione. Allora Antonio Serra si sarebbe lanciato a canottino contro uno degli agenti, mancando il colpo, sarebbe andato a battere con estrema violenza contro lo spillo della porta, frassinandosi la testa. Gli agenti gli sarebbero stati sopra e lo avrebbero percosso con ferocia.

Subito dopo si sarebbe svolto un episodio ripugnante. Uno dei due compagni del Serra, in pieno attacco epilettico, avrebbe rotto i vetri della finestra e si sarebbe ferito con dei frammenti, calandosi poi a terra priva di sensi. Alcuni agenti sarebbero accorsi per soccorrerlo e lo avrebbero trasportato in un'altra stanza, a braccio fuori della cella; ma un altro agente, evidentemente fuori di sé, gli si sarebbe lanciato contro, vibrandogli un terribile colpo al ventre.

Verso le ore 15.30, l'ordine è stato ristabilito a Regina Coeli, dopo l'intervento del comandante degli agenti di custodia e del vice direttore del carcere dott. Maroldi. Oltre cinquanta detenuti, gran parte dei quali feriti, sono stati rinchiusi nelle celle di segregazione (ammassati l'uno sull'altro, perché le celle sono sette o otto); altri sono stati serrati nelle loro celle, con le finestre ermeticamente chiuse dalle tapparelle e le porte sbarrate.

Due ore più tardi, i feriti più gravi sono stati tratti fuori dalle celle di rigore e trasportati in infermeria e gli altri sono stati medicati.

Ieri mattina, circa quarantatré detenuti, suddivisi in due schiere, sono stati tradotti da Regina Coeli ai penitenziari di Civitavecchia e da Santa Maria di Gradi, a Viterbo. Qui, i prigionieri, tra i quali Antonio Serra, sono stati riusciti nelle collette seminestate, considerate il reparto più sicuro del carcere.

La nostra versione dei fatti è stata inizialmente confermata dal vice direttore di Regina Coeli, il dott. Maroldi, da noi interrogato, ha tenuto a sottolineare le condizioni di estremo disagio nelle quali si trovano i detenuti a Regina Coeli durante i mesi estivi, condizioni che avrebbero provocato il grave malcontento e la reazione dei carcerati. Secondo il dott. Maroldi è assurdo parlare di tentativi di rivoluzione — come era stato detto appena si era propagata la notizia dei tumulti — o addirittura di evasione.

In contrasto con le notizie da noi raccolte e con le dichiarazioni del dott. Maroldi, il comunicato emanato dal Ministero di grazia e giustizia assicura invece che all'origine dei deplorabili fatti sarebbe stato un progetto di evasione, messo in atto da Antonio Serra e dai suoi compagni di cella e favorito dal Filippazzo, che avrebbe dato fuoco al suo pagliericcio per compiere opere di diversione. Non si capisce, però, come il Serra potesse sperare di uscire dall'edificio, anche riuscendo a venire fuori dalla cella, dato che il carcere è circondato da alte mura e le porte di accesso sono ben guardate.

I gravi fatti di Regina Coeli sono oggetto di due inchieste, l'una amministrativa svolta dal Ministro di grazia e giustizia, l'altra giudiziaria svolta dal procuratore della Repubblica prof. Veltotti e dal giudice Corrias. Non risulta però che siano stati ancora iniziati gli interrogatori dei detenuti.

LILIANA PANZARANI

## OGGI RIUNIONE DELLA CAMERA E DEL SENATO

# Estremo tentativo dei clericali di sabotare la Corte costituzionale

Votato l'acconto agli statali — Manovra di Gava contro la pensione dei ciechi

Ieri la Commissione Finanze e Tesoro del Senato, in seduta del 10 luglio, ha approvato il disegno di legge sugli acciunti ai dipendenti statali, il provvedimento per cui l'approvazione nei giorni scorsi è stata avvenuta a destra di ritarde, spiegando le manovre di opposizione avute davanti alla Corte costituzionale.

Per il personale assunto, invece, posteriormente al 1 luglio 1954, la anticipazione della metà di quegli acciunti è stata accettata. Nello spazio di pochi secondi tutto il carcere era in agitazione: i prigionieri riferivano l'uno all'altro lo spaventoso racconto di sevizie cui il Filippazzo veniva sottoposto e di punizioni corporali che sarebbero state infinite senza pietà dagli agenti di custodia. Alcuni detenuti sono usciti fuori delle loro celle, riversandosi per i corridoi.

Quel che è avvenuto in seguito non onora certamente il nostro sistema carcerario: pare che alcuni agenti di custodia, perduta la testa, abbiano organizzato una vera e propria decimazione. Le celle del primo piano, contrassegnate con i numeri 279, 287, 295, 296, 297, 305, 309, sarebbero state aperte e i detenuti che vi erano rinchiusi

una trentina sarebbero stati battuti selvaggiamente poi trasferiti nelle celle di segregazione. Analogamente sarebbe stata messa in atto il braccio, al VII braccio, al I braccio, dai quali sarebbero stati prelevati complessivamente ventuno detenuti.

In scena particolarmente selvaggia sarebbe avvenuta nella cella di Antonio Serra. Sarà, rendendosi conto di quanto stava avvenendo, si sarebbe messo insieme ai suoi compagni, in piedi sul branda posta in fondo allo stanzino, contro il muro, per evitare di essere malmenati. Gli agenti, timorosi del pericolo, cui potevano interessare da parte del pericolo, dato che sarebbero avanzato una scatola metallica e con la quale avrebbero colpito i tre fino a farli sanguinare dalla loro posizione. Allora Antonio Serra si sarebbe lanciato a canottino contro uno degli agenti, mancando il colpo, sarebbe andato a battere con estrema violenza contro lo spillo della porta, frassinandosi la testa. Gli agenti gli sarebbero stati sopra e lo avrebbero percosso con ferocia.

Subito dopo si sarebbe svolto un episodio ripugnante. Uno dei due compagni del Serra, in pieno attacco epilettico, avrebbe rotto i vetri della finestra e si sarebbe ferito con dei frammenti, calandosi poi a terra priva di sensi. Alcuni agenti sarebbero accorsi per soccorrerlo e lo avrebbero trasportato in un'altra stanza, a braccio fuori della cella; ma un altro agente, evidentemente fuori di sé, gli si sarebbe lanciato contro, vibrandogli un terribile colpo al ventre.

Verso le ore 15.30, l'ordine è stato ristabilito a Regina Coeli, dopo l'intervento del comandante degli agenti di custodia e del vice direttore del carcere dott. Maroldi. Oltre cinquanta detenuti, gran parte dei quali feriti, sono stati rinchiusi nelle celle di segregazione (ammassati l'uno sull'altro, perché le celle sono sette o otto); altri sono stati serrati nelle loro celle, con le finestre ermeticamente chiuse dalle tapparelle e le porte sbarrate.

Due ore più tardi, i feriti più gravi sono stati tratti fuori dalle celle di rigore e trasportati in infermeria e gli altri sono stati medicati.

Ieri mattina, circa quarantatré detenuti, suddivisi in due schiere, sono stati tradotti da Regina Coeli ai penitenziari di Civitavecchia e da Santa Maria di Gradi, a Viterbo. Qui, i prigionieri, tra i quali Antonio Serra, sono stati riusciti nelle collette seminestate, considerate il reparto più sicuro del carcere.

La nostra versione dei fatti è stata inizialmente confermata dal vice direttore di Regina Coeli, il dott. Maroldi, da noi interrogato, ha tenuto a sottolineare le condizioni di estremo disagio nelle quali si trovano i detenuti a Regina Coeli durante i mesi estivi, condizioni che avrebbero provocato il grave malcontento e la reazione dei carcerati. Secondo il dott. Maroldi è assurdo parlare di tentativi di rivoluzione — come era stato detto appena si era propagata la notizia dei tumulti — o addirittura di evasione.

In contrasto con le notizie da noi raccolte e con le dichiarazioni del dott. Maroldi, il comunicato emanato dal Ministero di grazia e giustizia assicura invece che all'origine dei deplorabili fatti sarebbe stato un progetto di evasione, messo in atto da Antonio Serra e dai suoi compagni di cella e favorito dal Filippazzo, che avrebbe dato fuoco al suo pagliericcio per compiere opere di diversione. Non si capisce, però, come il Serra potesse sperare di uscire dall'edificio, anche riuscendo a venire fuori dalla cella, dato che il carcere è circondato da alte mura e le porte di accesso sono ben guardate.

I gravi fatti di Regina Coeli sono oggetto di due inchieste, l'una amministrativa svolta dal Ministro di grazia e giustizia, l'altra giudiziaria svolta dal procuratore della Repubblica prof. Veltotti e dal giudice Corrias. Non risulta però che siano stati ancora iniziati gli interrogatori dei detenuti.

LILIANA PANZARANI

## Orribile morte di due operai livornesi in una cisterna invasa dalle fiamme

In un primo momento si credeva che un solo lavoratore fosse nel serbatoio. Le cause del grave sinistro — La frenetica, ma vana, opera di salvataggio

DALLA REDAZIONE LIVORNESA

LIVORNO, 28 — Due muo- uelli si sono aggrappati all'interno della cisterna sul serbatoio, e con quelli che d'altra parte la legge non poteva essere approvata anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo insieme, la Commissione si è trovata improvvisamente di fronte al sabotaggio aperto del ministro Gava, il quale ha sostenuto che la legge non poteva essere approvata finché la Camera non avesse approvato anche la legge sulle sovraccoste per i pubblici spettacoli, dalla quale la legge veniva così approvata da tutti i deputati della Camera. Ma nel pomeriggio, tornata a riunirsi per approvare la legge nel suo ins

## ESTATE VIAREGGINA

## La spiaggia dei poveri

VIAREGGIO, luglio. Forse da quando i primi forestieri scoprirono la spiaggia di ponente della mia città, e la città, i viareggini si affezionarono a quella di levante. Che era spiaggia ampissima quanto selvatica e distante. Per arrivarci bisogna attraversare il Canale e poi la Darsena che di Viareggio è la zona più vecchia, quella operaria che mai conobbe un albergo né una pensione. Il forestiero ha sempre messo il naso in Darsena soltanto per curiosare un momento e subito allontanarsi dall'oscura vita di lavori di quei calafati, armatori, costruttori di barchi, marinai, pescatori e botteghe d'artigiani di stranissime cose navali. Il forestiero, il mare lo capì sempre di qua, tra i numerosi bagni in fila e i locali di lusso davanti ai grandi alberghi.

La spiaggia di là continuava a rimanere dei viareggini anche se non più tanto selvatica e lontana. Strade di case che spingevano ormai in quella direzione, allungando la zona popolare delle darsene con le baracche dei pescatori accanto a quelle dei poveri. Le quali furono, e sono tutt'oggi, di tavole di barchi in disarmo o di vagoni-merci ferroviari, messi su con molta pazienza attorno ai cantieri navali che la guerra ingrandì e il dopoguerra chinse, o lasciò con lisce di lava.

La spiaggia che diceva nasse per l'appunto con una lunga serie di poggii alle spalle di queste umili abitazioni, che in qualche modo la dividono dal porto, ossia dalla vita, poiché oltre la scogliera del «molo» non si vede che sabbia, mare e pineta. Così per chilometri verso il Lago. Al di là del quale, sino a Bocca di Serchio, ci comanda ancora il duca Silviano, e poi il Demanio sino a Bocca d'Arno. E' severamente proibito entrarci.

A bagnarci, oggi come ieri, i viareggini di vena usano recarsi là. Gelosissimi, non la dicono neppure «la spiaggia di levante», ma soltanto «di là».

Da quando m'innamorai di quella che ho sposato, ogni anno, d'estate, continuo anche a recarmi «di là». Ma ogni anno di più mi salta agli occhi la sorte cui è destinata la spiaggia, la «nostra». Il trapasso da ciò che era a ciò che vorremo non fosse, senza accorgersi che invece sarà, principi ormai a farsi strada di stagione in stagione.

Il vecchio sentiero, la guerra l'aveva solcato di carreggiade profonde. I tedeschi da prima, poi gli alleati. Nera venuta fuori una specie di strada, altamente fra i poggii, sino al principio della smisurata distesa sabbiosa, cinquemila metri dal mare. Dove non giungevano più i rumori dei cantieri né il brusio della darsena né le voci della città, il maestro sprangava il respiro della risacca sino al margine della pineta, umida d'ombre, che rispondeva col cinguettio degli uccelli. C'era tanta pace. C'era di bello che tanta gente non si vedeva neppure, una volta in mezzo. Non davano nelle orecchie le colonie di bambini poveri, o bastardi, né le donne che lungo la spiaggia venivano a raccattare la grembiulata di stecchi stracciati dal mare, né gli arselini nell'acqua dall'alba per raccolgere il paio di chili d'arselina da vendere in città a centocinquanta lire il chilo.

I bagnanti il posto se lo sceglievano in chilometri di spiaggia. Di solito ritornava ognuno stecco piantato nella sabbia, o una frasca scosciata in pineta, passando da lì anziché di darsena, o un ginopresso infuso a fare un po' d'ombra. Poiché là non esistevano ombre. Il sole soleva la sabbia spezzando i frantumi la cui spuma di vno conchiglia con un crepitare di fuoco.

Ma era avvenuto che uno occupasse il posto di altri.

Anche perché nella scelta i gusti erano vari e l'affatto prevaleva sempre. Col costumarsi più indosso, bastava buttarsi giù le brache o le veste per essere pronti. In cinque chilometri di spiaggia, non una cabina, vedeva ne' un ombrellone né tende o simili cose da dare l'impressione di proprietà. A sole tuffato in mare, restava lungo la bâtième sino a mai-mai quella folla isolata di stecchi e di frantumi che nessuno, nemmeno alle tene.

## Les lettres françaises

Direttore: Aragon

pubblicano due numeri speciali dedicati alla cultura italiana

Il 29 luglio e il 5 agosto

il vento, avrebbe toccato. In genere, i bagnanti-viareggini venivano laggiù con la bicicletta. E ancor oggi usano così. A pedali finché c'è strada, poi a piedi. La bicicletta adagiata a terra, con le ruote all'intù, fa da cabinina una volta stesi gli abiti sopra a seconda del sole. Coppi di fidanzati o sposi e famiglie, vivono la giornata di sole intorno alle biciclette così. La pineta è troppo lontana per cedere al fresco inverno. Forse un chilometro di poggii e di sabbia arroventata dal sole.

Lasciata alle spalle la polverosa baracca della città stipata di forestieri, l'incantesimo d'un paesaggio rimasto semplice e antico prende ancora al petto il bagnante che si recò «di là». E il poggio ritorna buono fra i poggii popolati di processioni di grosse formiche, di luccerini calabroni o sciami di insetti i più strani. Tutta la sabbia per giungere verso la battuta è pullulata di piante, basse, molto estese e disegnate. Sono piante grasse dai fiorellini delicati, senza l'entusiasmo delle piante da giardino che cercano l'aria spinendosi in alto. Chiusa com'è tra il mare e la pineta, la sabbia dà il tono al colore delle vegetali che ignorano le tinte sfacciate e la mostra presuntuosa a mezz'aria. Ma c'è un altro regno che ancora continua a mantenere vivo e intatto l'incantesimo del posto: è il regno delle cose morte, stracciate in gran quantità dal mare in giorni di libeccio. Un mondo di cose antiche e sempre nuove che fa sognare gli occhi. Certe richiamano alla mente le vette dei monti, i boschi fitti coi horri percorsi dai ruscelli; i torrenti gialli di pioggia attorno ai paesi, le terre ignote che conobbero la piena dei fiumi fino alle foci deserte. Altre invece fanno pensare alle avventure dei barchi sorprese dalle tempeste, o alla vita del fondo marino strappata allo scoglio in giorni di violenza. Il mare riporta tutto in gran quantità alla riva. La mia bambina comincia a domandare, lo e la mia bambina passiamo molte ore a rifare a parole il percorso a ritroso di quelle cose ormai vissute dal sole.

Sino a pochi anni or sono, i ricchi non sarebbero mai interessati alla nostra spiaggia. Oggi ne vedo segnali la sorte. La spiaggia di ponente non fa più per essi. Troppa gente, troppo poco spazio.

Vogliono stare soli per non spartire nulla con gli altri. Riempiti il Lido, il Forte, il Mura di Massa e Bocca di Mura, sono arrivati qui. Dove non c'è strade ne bagni. Ma i ricchi portano tutto, dentro le loro grosse automobili. Così hanno cominciato a pestare le processioni di formiche, le lucertole, i fiori e le piante con le ruote delle loro potenti automobili. Che non portano rispetto a chi va a piedi. Per poco non mi hanno investito insieme con la mia bambina. Che io non tenivo per mano perché «di là» non c'era mai stato bisogno di guardarsi alle spalle. Il popolo viareggino, come me, si veniva a piedi e in silenzio, coi bambini dietro dietro, per loro, suonare in un luogo così, doveva sembrare buffo.

Cinquecento metri più avanti, per poco non succedeva lo stesso con un'altra missina macchina. Prontamente mi sono fatto da parte con la mia bambina per mano. Oh, era come doverci scappare in mezzo a un deserto libico per far posto a un'automobile che porta via «di là»: l'odore della benzina.

E' uscita di fra i piedi, si è messo a gridare in romanesco allo volante. Tre belle signore, elegantesse, sono scappate a ridere nel vedere mia e la faccia della bambina. Certo odiavano i pedoni. Non contenti di poter viaggiare così, senza fatica, alla svelta, si sentivano in diritto di aver libera, tutta per loro, la sabbia «di là». O forse già dava loro noia troppo gente come noi.

Molte macchine si vedevano una qui una a scintillare come diamanti al sole e sino a un chiaro intento di salire a di critica, in certi ambienti di quella nuova società.

Le uscite di fra i piedi, si è messo a gridare in romanesco allo volante. Tre belle signore, elegantesse, sono scappate a ridere nel vedere mia e la faccia della bambina. Certo odiavano i pedoni.

Non contenti di poter viaggiare così, senza fatica, alla svelta, si sentivano in diritto di aver libera, tutta per loro, la sabbia «di là».

O forse già dava loro noia troppo gente come noi.

Molte macchine si vedevano una qui una a scintillare come diamanti al sole e sino a un chiaro intento di salire a di critica, in certi ambienti di quella nuova società.

E' uscita di fra i piedi, si è messo a gridare in romanesco allo volante. Tre belle signore, elegantesse, sono scappate a ridere nel vedere mia e la faccia della bambina. Certo odiavano i pedoni.

Non contenti di poter viaggiare così, senza fatica, alla svelta, si sentivano in diritto di aver libera, tutta per loro, la sabbia «di là».

O forse già dava loro noia troppo gente come noi.

Molte macchine si vedevano una qui una a scintillare come diamanti al sole e sino a un chiaro intento di salire a di critica, in certi ambienti di quella nuova società.

E' uscita di fra i piedi, si è messo a gridare in romanesco allo volante. Tre belle signore, elegantesse, sono scappate a ridere nel vedere mia e la faccia della bambina. Certo odiavano i pedoni.

Non contenti di poter viaggiare così, senza fatica, alla svelta, si sentivano in diritto di aver libera, tutta per loro, la sabbia «di là».

O forse già dava loro noia troppo gente come noi.

Molte macchine si vedevano una qui una a scintillare come diamanti al sole e sino a un chiaro intento di salire a di critica, in certi ambienti di quella nuova società.

E' uscita di fra i piedi, si è messo a gridare in romanesco allo volante. Tre belle signore, elegantesse, sono scappate a ridere nel vedere mia e la faccia della bambina. Certo odiavano i pedoni.

Non contenti di poter viaggiare così, senza fatica, alla svelta, si sentivano in diritto di aver libera, tutta per loro, la sabbia «di là».

O forse già dava loro noia troppo gente come noi.

Molte macchine si vedevano una qui una a scintillare come diamanti al sole e sino a un chiaro intento di salire a di critica, in certi ambienti di quella nuova società.

E' uscita di fra i piedi, si è messo a gridare in romanesco allo volante. Tre belle signore, elegantesse, sono scappate a ridere nel vedere mia e la faccia della bambina. Certo odiavano i pedoni.

Non contenti di poter viaggiare così, senza fatica, alla svelta, si sentivano in diritto di aver libera, tutta per loro, la sabbia «di là».

O forse già dava loro noia troppo gente come noi.

Molte macchine si vedevano una qui una a scintillare come diamanti al sole e sino a un chiaro intento di salire a di critica, in certi ambienti di quella nuova società.

E' uscita di fra i piedi, si è messo a gridare in romanesco allo volante. Tre belle signore, elegantesse, sono scappate a ridere nel vedere mia e la faccia della bambina. Certo odiavano i pedoni.

Non contenti di poter viaggiare così, senza fatica, alla svelta, si sentivano in diritto di aver libera, tutta per loro, la sabbia «di là».

O forse già dava loro noia troppo gente come noi.

Molte macchine si vedevano una qui una a scintillare come diamanti al sole e sino a un chiaro intento di salire a di critica, in certi ambienti di quella nuova società.

E' uscita di fra i piedi, si è messo a gridare in romanesco allo volante. Tre belle signore, elegantesse, sono scappate a ridere nel vedere mia e la faccia della bambina. Certo odiavano i pedoni.

Non contenti di poter viaggiare così, senza fatica, alla svelta, si sentivano in diritto di aver libera, tutta per loro, la sabbia «di là».

O forse già dava loro noia troppo gente come noi.

Molte macchine si vedevano una qui una a scintillare come diamanti al sole e sino a un chiaro intento di salire a di critica, in certi ambienti di quella nuova società.

E' uscita di fra i piedi, si è messo a gridare in romanesco allo volante. Tre belle signore, elegantesse, sono scappate a ridere nel vedere mia e la faccia della bambina. Certo odiavano i pedoni.

Non contenti di poter viaggiare così, senza fatica, alla svelta, si sentivano in diritto di aver libera, tutta per loro, la sabbia «di là».

O forse già dava loro noia troppo gente come noi.



UN'IMPORTANTE OPERA DI ARTHUR MILLER AL FESTIVAL TEATRALE

# "La caccia alle streghe,, dramma dell'ignoranza

Una novità per l'Italia dell'autore di "Morte di un commesso viaggiatore", La tragica vicenda ambientata in America alla fine del XVII secolo - Isterismo religioso e perfidia di governanti - Il sanguinoso epilogo - Ottima realizzazione

DAL NOSTRO INVIAVI SPECIALE

VENEZIA, 28. — Il Teatro nazionale belga ha presentato questa sera al Festival del teatro la sua seconda novità dell'anno: "La caccia alle streghe" (titolo originale *The Crucible*, cioè *Il Crocifisso*) di Arthur Miller, l'autore della "Morte di un commesso viaggiatore", al quale il governo americano ha recentemente negato il passaporto per impedirgli di assistere alla rappresentazione del suo dramma all'estero.

Sono stati assegnati a Rimini i premi nazionali per la rivista, sotto l'insegna della "Passerella d'oro". Nella foto: Rascle, giudicato miglior attore comico, ballo con la simpatica Flora Mediolani, premiata quale migliore caratterista

eritaria, la credenza nella magia, bianca o nera, è superstizione che si sperde nella notte dei tempi, fin da quando gli uomini, finora ostendendo spiegarsi scientificamente i fenomeni naturali, li attribuirono alle divinità; e nel tempo stesso in cui creavano divinità benefiche, ne creavano altre esclusivamente malefiche; e pensavano altrettanto che alcuni uomini avessero la potestà di evocarle e di stimolare l'azione in danno di altri uomini. Le mitologie prechristiane sono pieni di maghi e streghe (Circe, Medea, ad esempio), per i quali non si pensa mai di erigere torchi o roghi. Qualche legge del tutto ipotetico romanzo proibisce la magia negativa, comunque pene di morte. Questa triste iniziativa doveva essere riservata al cattolicesimo, che cominciò con Agostino e conclude con Tommaso d'Aquino la teorizzazione del patto col diavolo; la parrocchia dell'eresia fu, per ragioni politiche, inaugurata dalla prima Inquisizione quella medievale, e ripresa ed esasperata da quella romana e da quella spagnola; né i protestanti si mostrano secondi ai cattolici nella ferocia, ché Riforma e Controriforma si macchiarono della stessa vergogna di fronte alla storia.

Dominazione puritana

La caccia alle streghe si svolge negli ultimi anni del secolo XVII, a Salem, città del Massachusetts, sotto la capitolina puritana: G'indiani sono stati schiacciati, da tempo, ma ogni tanto risorgono dall'interno misterioso della foresta; ed i puritani, che credevano di averli sterminati, si battono per riaprirli nella grande battaglia che cominciò con la针刺 della pineta.

Ora il Festival ha chiuso i battenti per riaprirli nella grande città operaria, ove hanno luogo il Festival dei lavoratori, con la presentazione di puritani e di streghe.

Il Festival ha chiuso i battenti per riaprirli nella grande città operaria, ove hanno luogo il Festival dei lavoratori, con la presentazione di puritani e di streghe.

La caccia alle streghe si svolge negli ultimi anni del secolo XVII, a Salem, città del Massachusetts, sotto la capitolina puritana: G'indiani sono stati schiacciati, da tempo, ma ogni tanto risorgono dall'interno misterioso della foresta; ed i puritani, che credevano di averli sterminati, si battono per riaprirli nella grande battaglia che cominciò con la针刺 della pineta.

Ora il Festival ha chiuso i battenti per riaprirli nella grande città operaria, ove hanno luogo il Festival dei lavoratori, con la presentazione di puritani e di streghe.

La caccia alle streghe si svolge negli ultimi anni del secolo XVII, a Salem, città del Massachusetts, sotto la capitolina puritana: G'indiani sono stati schiacciati, da tempo, ma ogni tanto risorgono dall'interno misterioso della foresta; ed i puritani, che credevano di averli sterminati, si battono per riaprirli nella grande battaglia che cominciò con la针刺 della pineta.

Ora il Festival ha chiuso i battenti per riaprirli nella grande città operaria, ove hanno luogo il Festival dei lavoratori, con la presentazione di puritani e di streghe.

La caccia alle streghe si svolge negli ultimi anni del secolo XVII, a Salem, città del Massachusetts, sotto la capitolina puritana: G'indiani sono stati schiacciati, da tempo, ma ogni tanto risorgono dall'interno misterioso della foresta; ed i puritani, che credevano di averli sterminati, si battono per riaprirli nella grande battaglia che cominciò con la针刺 della pineta.

Ora il Festival ha chiuso i battenti per riaprirli nella grande città operaria, ove hanno luogo il Festival dei lavoratori, con la presentazione di puritani e di streghe.

La caccia alle streghe si svolge negli ultimi anni del secolo XVII, a Salem, città del Massachusetts, sotto la capitolina puritana: G'indiani sono stati schiacciati, da tempo, ma ogni tanto risorgono dall'interno misterioso della foresta; ed i puritani, che credevano di averli sterminati, si battono per riaprirli nella grande battaglia che cominciò con la针刺 della pineta.

Ora il Festival ha chiuso i battenti per riaprirli nella grande città operaria, ove hanno luogo il Festival dei lavoratori, con la presentazione di puritani e di streghe.

La caccia alle streghe si svolge negli ultimi anni del secolo XVII









